

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



1728

Alvina  
P. S. Samuele  
L. Averara  
M. Ant. Lollavolo.

di pag. 47.

Marco Corniani  
Co. Reg. Alparato.

NALE

RAMM.

IANI

ROTTI

32

ANO

BRAIDENSE

M

N. 634.



NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2932

MILANO

BRAIDENSE

7807



**NERINA**

*Favola Pastorale  
da rappresentarsi*

**NEL TEATRO  
GRIMANI**

**DI S. SAMVEL**  
*nella Fiera*

**DELL' ASCENSIO:**

*dell' anno 1728  
dedicata*

*all'altèz: sereniss:  
il serenissimo*

**DUCA FERDINANDO  
DI BAVIERA**

*& & &*

*1728  
in Venezia*

*Appresso Carlo Bonarigo  
in Marc'eria con Licen: del Superi*





ALTEZZA  
SERENISSIMA

**E** Ra in costume appresso gli  
antichi abitatori d' Arcadia ( dove  
appunto il presente Dramma si fin-  
ge ) che allora quando dalle in-  
A giurie



giurie de Turbini preservar si voleva una Pianta da loro amata, d'incidere nella corteccia di quella il nome adorato d'un qualche nume, acciò questo impegnato da una tale invocatione, difender lo potesse da qualunque pericolo col dimostrarne la protezzion desiata. Mi cade così in acconcio, Serenissima Altezza, la rimembranza d'un simil costume, che non sò ricordarmene senza à mio vantaggio applicarlo; col ponere in fronte à questo Scenico, Pastoral componimento il nome, così da per tutto venerato dell' A. S. Serenissima, perche esente lo renda da ogni offesa, à solo oggetto d' un sì alto fregio, che nella Fronte egli porta. Ed in vero, à me che all'onor son trascelto di far pompa dell' attual Livrea che mi adorna  
del

del Serenissimo Elettore regnante, suo Fratello, e mio Clementissimo Padrone, à me piuche ad altri tale officio è dovuto, quale è quello di porre sotto il suo Patrocinio, qualunque cosa che per mie mani pubblicata si vede; e questo ossequioso rispetto ben da ciaschedun si dovuta, per gl' innumerabili oblighi che hà il Mondo alla sua Imperial Famiglia, veramente Serenissima, così per tanti Regi, ed Imperatori da quella prodotti, come per l'esser stato in ogni tempo, e delle Scienze, e de Scienziati generoso ricetto, delle arti più nobili il Clementissimo asilo, e d' ogni Virtù piu prescielta il tranquilissimo Porto. Ad ella adunque A. S. questa Dedicazione io presento, sicuro che l' inesplicabile sua Grandezza non sarà per disprezzarne



*la picciolezza del dono, nella quale altro contemplar non si deve, che il devoto tributo, che offre alla sua benigna Clemenza il piu umile de suoi fedeli servitori, il quale con tutta devotione mentre à suoi piedi si prostra resta*

*Di V. A. Ser.*

*Umiliss. Devotiss., & Obligatiss Serv.*  
Domenico Lalli

AR.

# ARGOMENTO<sup>5</sup>

DELL' ANTEFATTO.

**E**ssendo a i Teagenj Pastori d'Arcadia mancato il Principe senza successione alcuna ( nel tempo istesso, che ardevano le Guerre tra i Popoli dell'Arcadia ) stabilirono, che fra di loro vno il più degno se n'eleggesse. E come che sapevano, che Nerina, Ninfa bellissima, era l'unico avanzo dell'antica Profapia de loro Regnanti, pensarono che quello esser Prencipe dovesse, ch'ella eleggerebbe suo Sposo; ma avendo poi fatto riflesso, che ardentemente questa amata era da Tirsi, ed Alcasto, Pastori di pari merito, & ambo egualmente grati à Popoli conclusero di dividere frà questi due Pastori la fortuna, in pregiudizio dell'istessa Nerina; & ordinarono, che quello il quale avesse avvto la sorte d'esser da lei eletto in Consorte, dovesse restar contento della Bellezza adorata, lasciando all'altro la gloria del Principato. Questa sottile invenzione fù proposta da Idreno, il quale se ben giovane, per il suo valore nell'armi, e cognizione di tutte le virtù dell'Erbe, aveva meritato di essere stato eletto il capo de Pastori di Tegea, ed era questo fratello di Silvia; con il riflesso, che Nerina amando con troppa fede Alcasto, averebbe al certo fatta elezione di Sposo nel medesimo, e

A 3 non



non in Tirsi , il quale in veder Nerina Moglie d' Alcasto , farebbe cessato di amarla , & averebbe ritornato à Silvia sua Sorella la prima fede giuratale . Ciò dunque concluso s' intima à Nerina da Idreno di fare l' elezione del suo Sposo fra li due Pastori , secondo la Legge già fatta ; e da questo motivo incomincia la favola Pastorale .

La Scena si finge nella Campagna Tegea , una delle Città d' Arcadia , e nel suo vicino Castello ch' è la sua Reggia .

## INTERLOCUTORI.

**NERINA** Ninfa discendente dalli antichi Signori di Tegea , amante riamata d' Alcasto .

*La Sig. Teresa Peruzzi detta la Denzi .*

**SILVIA** Ninfa compagna di Nerina , amante di Tirsi , ma da quello non corrisposta per amor di Nerina , se bene in prima suo promesso Sposo .

*La Sig. Antonia Negri .*

**ALCASTO** Pastore giovanetto , ma valoroso nell' armi , amante amato di Nerina .

*Il Sig. Gaetano Maiorana detto Gafariello .*

**TIRSI** Pastore ancor lui valoroso nell' armi amante non corrisposto di Nerina , e rivale di Alcasto , se bene in prima promesso Sposo di Silvia .

*Il Sig. Gio: Battista Pinacci .*

**IDRENO** Capo de Pastori di Tegea , fratello di Silvia , & ambizioso di vederla Regnante , giovane assai valoroso , e dottissimo conoscitore della virtù de Semplici .

*La Sig. Elisabetta Uttini .*



# MUTAZIONI:

## *Atto Primo.*

Luogo di vaghe, e fiorite Colline, con Sedili erbosi, à vista di Pastorali alberghi allo spuntar dell'Aurora.

Loggia Rotonda, e destinata per funzioni di allegrezza.

## *Atto Secondo.*

Delizioso Giardino corrispondente all'abitazione di Nerina.

Boscarella montuosa, con Fonte nel mezzo sacrata al Dio Pane, con discesa à fiorito Praticello.

## *Atto Terzo.*

Atrio dell'antico Castello di Tegea.  
Stradone di Cipressi con Palazzo real, dove si festeggia la Coronazione del nuovo Principe.

La Musica è del Sig. Antonio Pollaroli.  
Le Scene sono d'invenzione, e direzione del Sig. Girolamo Mengozzi Colonna.  
Li Balli sono d'invenzione del Sig. Gaetano Testa Grossa.

AT-

# A T T O P R I M O

## SCENA PRIMA.

Luogo di vaghe, e fiorite Colline, con Sedili erbosi, à vista di Pastorali Alberghi allo spuntar dell'Aurora.

*Silvia à sedere, e poi Nerina che sopraggiunge.*

*Sil.* **N**Asce l'Alba, e ancor non viene  
L'infedel che di mie pene,  
Più non sente al cor pietà.

Dove mio Tirsi, dove  
Dalla misera Silvia ancor lontano  
Teco guidi il mio cor! deh lascia almeno  
Che se amarmi non puoi,  
Io adori il mio dolor negli occhi tuoi.

*Ner.* Sembra che il dì precorso,  
O diletta mia Silvia,  
Tu con l'Alba gareggi.  
Ma dōde avvien che pria degli altri sēpre  
Lasci le piume, e le paterne Soglie?

*Sil.* (Mal s'adattan le piume alle mie doglie.)  
Venni a mirar del Patrio Dio che spunta  
Il luminoso raggio;  
E del fiorito Maggio  
L'iride colorita in sul terreno.

*Ner.* Andiamne dunque ad infiorarci il seno.

A 5

*Sil.*



*Sil.* Con tributo di Fiori,  
Intrecciamo Ghirlande, e il Sol s' onori.  
*S'alza Silvia per girne a coglier Fiori assieme  
con Nerina.*

## S C E N A I I.

*Idreno, e sudette.*

*Idr.* **B**ella Nerina il tempo vola; intorno  
Arde la guerra, e già la Patria chiede  
Ch'un Principe s'elegga; a te che sei  
De nostri antichi Regi il Germe; solo  
Par che doveasi il Soglio,  
E con il Soglio il Regnator Conforte;  
Ma che prò se la sorte:  
Qui non lascia tra noi nell'armi esperto  
Che Alcasto, e Tirsi; e questi  
Ambo d'etade, ambo di merito eguali;  
Ma l'vno, e l'altro acceso:  
Anche per tua beltà di eguale ardore.

*Sil.* E' questo, ò Ciel, che mi trafigge il core.)

*Idr.* Divise lor fortuna  
Il commune voler. Già si risolse  
Pria che toglierti il cor, rapirti il trono.  
Chi del tuo amor fia degno  
Sarà tuo Sposo, e godrà l'altro il regno.

*Ner.* (Che ascolto!)

*Sil.* (Ahi che farà!)

*Idr.* Soffri costante;  
E condona alla Patria  
Per la difesa sua la Legge ingiusta.  
Ma tace ancor Nerina,  
Ne mi risponde?

*Ner.* Idreno,

Non

Non creder già che nel silenzio mio,  
Abbia parte l'orgoglio. Io nulla biasmo  
La ragion del comando, e il mio diritto,  
Dono alla Patria, e al suo timore. Vanne,  
Teco porta il mio assenso.

E il pensare allo sposo a me sol resti.

*Idr.* Perche fai ben donar, nulla perdesti.

*Ner.* (O' confuso mio core!)

*resta pensierosa*

*Sil.* (Ed è pur vero)

(Ciò che dicesti, ò mio Germano?)

*piano verso il Fratello*

*Idr.* (Al fine)

(Tutto saprai de miei pensier sagaci.)

*piano alla Sorella*

(Basta t'arride il Fato. Esulta, e taci.)

Benche nata alle cāpagne *verso Ner.*

Pastorale, a pascer l'Agne,

Devi al sangue il tuo valor.

L'atto grande, in fin tra Selve

Darà sprone à Mostri, à Belve,

D'inchinarti, e farti onor.

Benche &c.

## S C E N A I I I.

*Silvia, e Nerina.*

*Sil.* **P**erche, amica, s'adombra  
Del tuo ciglio il serē, mētre tu puoi  
Scieglier de lumi tuoi  
L'adorabile oggetto?

*Ner.* Inuan me'l chiedi.

S'io stessa no'l comprendo.

*Sil.* Ah' che se amante io fussi



Fortunata così, quanto godrei.

*Ner.* Dunque amante non sei?

*Sil.* Se d'amore avvampo, ed ardo,  
Se d'amor m'impiega il Dardo,  
L'Erba, il Fonte, il fior lo sà.  
Se sapessi i miei martiri,  
Le mie lagrime, i sospiri,  
Il tuo cor n'avria pietà.

Se &c.

S C E N A I V.

*Nerina sola, e poi Alcasto.*

*Ner.* **A**lcasto anima mia,  
Io che farò! tu che farai? còviene  
Ch'ò per troppo adorarti, e Rè vederti  
Ch'altro Sposo m'elegga; ò pur che obli  
Forse di tanto amarti,  
E non farti Sovran, per abbracciarti.

*Alc.* Cara Nerina.

*Ner.* Ahi fatal vista!

*Alc.* O' Numi!

E perche mai traspira  
Dalle vaghe tue luci,  
Languido il brio?

*Ner.* Dimmi Idol mio, tu m'ami?

*Alc.* Dubio n'hai forse?

*Ner.* O' Dio! . . . .

*Alc.* Se l'acceso mio cor giura adorarti,  
Che t'affligge?

*Ner.* Il lasciarti.

*Alc.* Qual dal tuo labro ascolto  
Fatal Sentenza? dimmi  
Dove mai tal destin?

*Ner.*

*Ner.* Che in Tirsi, o Alcasto  
Un Conforte io m'elegga.

*Alc.* E tu che m'ami,  
Ancora irresoluta  
Non ti sovviene che il tuo fedele in sono?

*Ner.* Se tu sei mio, del tuo rivale è il trono.  
Così la Patria impone.

*Alc.* E il Soglio ei s'abbia;  
Anzi del mondo tutto il vasto impero,  
Tirsi il rival Pastore,  
Pur ch'io possa regnar dentro il tuo core.

*Ner.* Perch'estrema d'amor prova mi rendi,  
Non t'amo più.

*Alc.* Li Fasti  
Alla Fortuna io cedo.

*Ner.* Ahi che del regno  
Ti rēdi allor che il perdi, ancor più degno.

*Alc.* Quest'alma innamorata (gna-  
Fuor che il suo Bene, ogni altro Ben isde-

*Ner.* O' Alcasto . . . .

*Alc.* Idolo mio.

*Ner.* Lasciami, e regna.

*Alc.* Ah tu m'offendi.

*Ner.* In ubbidirti io temo  
Non amarti abbastanza.

*Alc.* Solo offender mi può la tua incostanza.

Non v'è sul Trono  
Sì bel splendore,  
Qual nel tuo Core  
Face d'amor:  
E val più il dono  
della tua fede,  
Ch'ogni mercede  
Di Regio Allor.

SCE



A T T O  
S C E N A V.

*Nerina sola.*

**O** D'amor strano eccesso!  
Io che finor penai, perche temeva  
Non posseder l'amato Ben che adoro,  
Or che renderlo mio ficura io posso,  
Fra dubbj incerti io peno. Il dargli il Soglio  
E' valor, ed è pena. Il farlo Sposo  
E' viltade, e piacer. Così dubbiofa  
Il troppo amor mi tiene  
Con dirmi ch'amo il mio, non il tuo Bene.

Per troppo troppo amare  
Quelle sembianze care,  
Vorrei esser crudele,  
Col mio fedele  
Amor.

Mà, ò Dio, quai son le pene  
Di perdere il suo Bene,  
Lo dice il mio spavento,  
Che già risento  
Al cor.

*Per &c.*

SCE-

S C E N A VI.

Loggia Rottonda destinata per funzioni  
di allegrezza.

*Tirsi solo, e poi Silvia.*

**Tir.** **G**iro il pie d'ogn'intorno,  
Ma non trovo, e non miro  
L'adorata Nerina.  
Tra la schiera de Fiori (giorno  
Par che manchi la Rosa; e in mezzo al  
Sembra che il Sole asconda  
La risplendente Face,  
Ch'ove non è il mio Ben nulla mi piace.  
Ma giunge Silvia à importunarmi.

**Sil.** E come  
Tirsi così soletto,  
Si consiglia con l'aure?

**Tir.** Ah che pur troppo  
Compagni hò i pensier miei.

**Sil.** E non v'hà parte Amor?

**Tir.** Più che vorrei.

**Sil.** E la fede che a Silvia un dì giurasti,  
Non ti sovviene?

**Tir.** Il sovvenirla or basti.

**Sil.** Forse mi sprezzì?

**Tir.** Nò.

**Sil.** Dunque tu m'ami?

**Tir.** A questo non rispondo.

**Sil.** Almen favella.

Vuoi la mia morte?

**Tir.** E' troppo.

**Sil.** Sì sì crudel t'intendo.

Sò



Sò che infiamma il tuo seno  
Un'altro ardor.

*Tir.* No'l niego. Il crudo Amore,  
Di Nerina col sguardo,  
Per faettarmi il sen formossi il Dardo.

*Sil.* Ah disleal.

## S C E N A VII.

*Nerina, e sudetti.*

*Nes.* **D**Eh lascia (da.  
Che se parla di me, risposta io ren-

*Tir.* O' forte!

*Sil.* ( E che dirà ? )

*Ner.* S'è ver che m'ami  
Gia destinarti io posso  
Alle mie nozze.

*Tir.* O' me felice.

*Ner.* Aspetta.

Saper dei pria che di Tegea la Legge  
Non vuol per suo regnante  
Chi Sposo a me farà.

*Tir.* Numi che ascolto!

E tu consentirai perdere il Soglio?

*Ner.* Così vuole la Patria, io così voglio.

*Sil.* ( Attonito rimane. )

*Ner.* Or dimmi Tirsi,  
Che risolvi?

*Tir.* Pensarvi.

*Sil.* Basti l'udir così. Parto; ( ma in seno  
Fra speme, e fra timor l'alma vien meno)

*parte Silvia*

*Nes.* Dunque Tirsi intendesti?

*Tir.* Il tutto intesi.

*Ner.*

*Ner.* E comprendesti poi,  
Che regnar se tu vuoi,  
Come à Silvia tu fosti  
Tale infido à Nerina offer tu devi?

*Tir.* Compresi anche abbastanza.

*Ner.* Dunque a qual parte mai  
Rivolgi il tuo desio?

*Tir.* Pensarui è d'uopo.

*Ner.* E vò, pensarvi anch'io.

*parte*

## S C E N A VIII.

*Tirsi, e poi Alcasto.*

*Tir.* **D**'Ambizion, d'Amore (fia  
Hò l'alma ingōbra, e nō so dir qual  
Che nel sen combattuto al fin prevaglia.  
Bell'occhio accēde, è ver; ma il Trono ab.  
Qui giunge Alcasto. Amico. (baglia.

*Alc.* Inclito Prence.

*Tir.* E donde

L'alto nome in me vanti?

*Alc.* In brieve istante

Sarò Sposo à Nerina, e tu Regnante.

*Tir.* Non per ancora il colpo

Fausto vibrò il Destin. Ma se tal fia,  
Fortunato amator tu ben sarai.

*Alc.* Ma più felice affai

Chi dal rustico Ovil nel Soglio ascende.

*Tir.* Quanto è vaga la luce

D'adorata Bellezza.

*Alc.* Sparger grazie, e tesori è affai piu grato.

Un Rè può ciò che vuole; e trova ognora  
Cari vezzi, e lusinghe in un bel volto.

*Tir.* Può ciò che vuole un Rè; dūque hò risol-  
to.

II



Il regnar sia il primo oggetto,  
 Poi si pensi al bel diletto,  
 Che recar mi può l'Amor.  
 Se chi regge assiso in Soglio,  
 Tutto può col dire: io voglio.  
 Già contento è in seno il cor.  
 Il &c.

## S C E N A IX.

*Alcasto, poi Nerina, & Idreno.*

*Alc.* **A**ltri de genij suoi turgidi, alteri  
 Tragga l'idea fastosa,  
 Che quest'alma fedele  
 Espero al Sole, indica Selce al Polo,  
 Altro seguir non vuol che l'amor solo.  
*và per partire Alcasto, ma vien fermato da  
 Idreno che sopraggiunge con Nerina.*

*Idr.* Fermati Alcasto; è giunta  
 L'ora del tuo gioir. Nerina amata  
 Già suo Sposo t'elese; onde si deve  
 A Tirsi il Soglio; e degli applausi il grido,  
 Già fa inalzar d'intorno  
 Il viva glorioso in sì bel giorno.

*Alc.* O' felice mio cor. Ma creder deggio  
 Sì lieta forte? *verso Nerina*

*Ner.* E' vero;  
 Che il mio troppo adorarti  
 Il Diadema t'usurpa.

*Alc.* Eh nò che allora,  
 Che possedo il tuo amor, tua bella fede,  
 Questo gran dono ogni Diadema eccede.

*Idr.* Ma il nobil stuol de bei Pastori eletti  
 Alla guardia real, colmi di gioia,  
 Già

Gia s'avanzan ver noi; già in lieta mostra,  
 Forman l'invito all'allegrezza nostra.

## S C E N A X.

*Tirsi con Silvia per mano, Idreno, Coro di  
 Pastori che portano l'insegne Reali  
 per coronare il nuovo Rege,  
 e sudetti.*

*Coro.* **D**el novello regnatore,  
 In Tegea s'inalzi il viva;  
 Ed il Sol col suo splendore,  
 Il bel nome in Ciel ne scriva.

*Tir.* Del mio cor l'incostanza  
 Condona amata Silvia, or che ritorno  
 Fedel qual deggio.

*Sil.* Affai discolpa il fallo  
 Di Nerina il bel volto; or sia tua pena  
 Compire al tuo dovere,  
 E amarmi per virtù, non per volere.

*Alc.* Offrasi al nuovo Prence  
 Con il cor de vassalli, e Scetro, e Trono;  
 E il nostro omaggio à lui ne porga il dono.

*Ner.* Ed io mio dolce amore,  
 T'offro con la mia destra in voto il core.  
*ad Alcasto*



*Quartetto.*

*Tir.* **S**On tuo Sposo.  
*Sil.* **S**Ma fosti infedele.  
*Ner.* Son tua Sposa.  
*Alc.* Ma cara, e fedele.  
*Tir.* Sei felice.  
*Alc.* Ma Rege tu sei.  
*Sil.* Godi amica.  
*Ner.* Tu ancor col tuo bene.  
*Tir.* ( V'ingannate, ch'io sol goderò. ) *da sè*

*à Sil.*  
*à Tir.*  
*ad Alc.*  
*à Ner.*  
*ad Alc.*  
*à Tir.*  
*à Ner.*  
*à Sil.*

*Seconda Parte.*

*Sil.* Temo ancora.  
*Tir.* Gia vedi se t'amo.  
*Ner.* Non hai Regno.  
*Alc.* Il tuo core sol bramo.  
*Sil.* Di; sei mio?  
*Tir.* Temer piu non dei.  
*Ner.* Che contento.  
*Alc.* Che dolci catene.  
*Tir.* ( S'io son Rege, sol lieto io farò. ) *da sè*  
 Son tuo Sposo &c.

*à Tir.*  
*à Sil.*  
*ad Alc.*  
*à Ner.*  
*à Tir.*  
*à Sil.*  
*ad Alc.*  
*à Ner.*

*Fine dell' Atto Primo.*

AT-

A T T O  
S E C O N D O

## S C E N A P R I M A.

Delizioso Giardino corrispondente all'  
 abitazione di Nerina.

*Tirsi solo.*

**S**On Ré, ma ben m'avveggiò  
 Che d'amor le catene  
 Franger non oso. Sento  
 Che di Nerina il volto  
 Di mia pace è nemico Ahi che il mio Foco  
 Troppo nel sen contrasta,  
 E per vincerlo ancor Ragion non basta.  
 Ma quale incontro! dove  
 Incamini il bel piede  
 Terrena Deità?

## S C E N A II.

*Nerina, e sudetto, e poi Alcasto.*

*Ner.* **D**I Silvia in traccia;  
 Perche prima io l'omaggio,  
 Renda alla mia Regina.  
*Tir.* Eh che t'inganni.  
 Qual Regina! per anco  
 Non giunse meco al regal grado.

*Ner.*



Ner. Forse

La fè non gli giurasti?

Tir. E' ver; ma l'alma in sen tù m'annodasti.

Ner. Quai sensi esprimi? à chi tu parli!

Tir. A quella

Ch'è il bell'Idol che adoro.

Ner. Sire rifletti bene

Chi sei tù, chi son'io.

Tir. Tu sei mio Nume, ed io son Rè. M'intēdi?

Ner. Come à dir? che pretendi?

Tir. Di mostrarti quel Trono,

Ove falir tu puoi.

Ner. L'istessa io sono,

Che gia a te lo donai.

*Giunge Alcasto inosservato, che osserva.*

Tir. Ah mia crudel concedi,

Deh concedi pietad e

D'un Prence supplicante al core oppresso.

*se gl'inocchia dinanti*

Ner. Sorgi. Deh qual viltà! torna in te stesso.

*sorge Tirsi*

Alc. ( Che miro, ò Dei! )

Tir. Deggio sperar?

Ner. Non altro

Che il rispetto che mer ti.

Tir. E dell'amore?

Ner. Tutto ad Alcasto mio gia diedi i l core.

Alc. ( O' cara. )

Tir. Odimi. Al fine

Ciò che voglio poss'io.

Ner. Ma ciò ch'è giusto.

Tir. Giusto farà ciò che m'aggrada.

Alc. Indegno. )

Ner. Dunque tu avesti il Regno,

Sol per esser tiranno?

*Tir.*

Tir. Esserlo appresi

Dalla tua crudeltà.

Ner. Più non t'ascolto.

*và per partire Nerina, ma Tirsi l'arresta*

Addio.

Tir. Fermati.

Alc. ( Or troppo )

( Temerario è l'ardir. )

Ner. Lasciami.

Tir. Invano.

Gia risoluto io sono,

Tutto usare il poter che diemmi il Trono.

Ner. O' sventurata sorte!

Il Ciel darammi aita.

Alc. E il tuo Conforte.

*si discopre Alcasto*

Tir. ( O' destino! )

Ner. ( O' fortuna! )

(casto

Tir. ( Finger convien. ) deh ti sovvenga Al-

Che un Rè può ciò che vuole; e troua ogni

Cari vezzi, e lusinghe in vn bel volto. (ra

In questa guisa i tuoi consigli ascolto.

*parte*

## S C E N A III.

*Alcasto, e Nerina.*

Alc. Qual gran destino, ò cara,

Sopra il mio amor temer degg'io?

Ner. Crudele,

Qual'offesa mi rechi? anche abbastanza

Sai la mia Fedelta.

Alc. Condona, ò bella,

All'ingiusto timor. Ma il vil tiranno,

T'offre un'impero.

*Ner.*



24 A T T O  
Ner. Ei m'offre

Quel ch'io gli diedi, e tu sprezzasti.

Alc. E s'egli

Fia che adopri il potere?

Ner. Hò tal costanza,  
Che vincer lo saprà.

Alc. Ma, ò Dio . . .

Ner. Nò: taci.

D'onor le fante Leggi

Sò quanto basta; e il tuo timor correggi.

E' un raggio di stella,

La stabil mia Fede,

Che mai la piu bella,

Nel Ciel splenderà!

Nè l'onda al suo Lido,

Ne fronda al suo Fiore,

Amore più fido,

Giammai ferberà.

E' un &c.

#### SCENA IV.

*Alcasto, e poi Silvia.*

Alc. **A** Hi bell'Idolo amato,  
Io se miser ti perdo, io perdo assieme  
Core, vita, riposo, anima, e speme.

Sil. Dimmi Alcasto, il mio Tirsi,  
Il nostro Regge ov' è?

Alc. Solo à Nerina

Chieder cio puoi, al di cui lume intorno,

Con pertinacia ingiusta,

Qual Farfalla s'aggira.

*s'arresta immobile alle parole d'Alcasto*

Sil. Oimè, che intendo?

Alc.

#### SECONDO 25

Alc. ( Così fia che di Silvia il cor geloso )

( Serva al rival d'inciampo. )

Ahi che il nostro gioir fù quasi un lampo.

*parte*

#### SCENA V.

*Silvia afflitta, & Idreno che sopraggiunge.*

Idr. **G** Ermana, e qual t'affligge  
Nelle fortune tue,  
Tormentoso pensier?

Sil. Fu la mia forte,  
Stella errante, e non fissa.

Idr. Il grave affanno  
Spiegami del tuo core.

Sil. Trovo in vece di Sposo, vn traditore.

Idr. In che t'offese?

Sil. Ad altra bella in voto  
Offre gli affetti suoi.

Idr. Opra qual sei da faggia,  
Non ricercar ciò che ti noce; o almeno  
Fingi di non saperlo; e sol rammenta  
Che per farti Regina, io fei divisa  
Fra i due Pastor la sorte. Or la mia frode  
Dalla Grandezza tua prenda ornamento.

Sil. Ma della frode tua la pena io sento.

Idr. Non conosce inesperta Donzella  
Che sia regno, e innocente favella,  
Sol d'amore, non già di regnar.  
Ma godendo la regia Grandezza,  
Nel comando ben l'alma s'avezza,  
Ogni affetto servile à sprezzar.

Non &c.

B

SCE-

## S C E N A V I.

*Silvia sola.*

**O**' Quanto ingiusta fei  
 Necessità d'amor ch' ognor m'offende;  
 E come più s'accende  
 Da offesa Selce il foco,  
 Così prova il mio amor barbare tempore,  
 Se piu offeso ch'egli è, piu m'arde sempre.  
 Quel crudel mio Sposo ingrato,  
 Che l'adoro, ancor spietato,  
 Per me sol non sente amore.  
 Gelosia ch'è mia tiranna,  
 Per lui solo il sen m'affanna,  
 Or con gelo, or con ardore.  
 Quel &c.

## S C E N A V I I.

Boscareccia montuosa, con Fonte nel mezzo  
 sacrata al Dio Pane, con discesa  
 à fiorito Praticello.

*Alcasto, e Nerina in abito da Caccia per  
 diverse vie senza accorgersi l'uno,  
 dell'altra.*

*Alc. (C*Are aurette che intorno volate ...)

*Ner. (C*Venticelli che il volo spiegate...)  
*accorgendosi l'uno dell'altra.*

*Alc. Ma quale incontro!*

*Ner. O' fortunata forte!*

*Alc. Idol mio.*

*Ner.*

*Ner. Mio contento.*

Poiche Tirsi m'astringe  
 Della Caccia reale à seguir l'orme,  
 Godo almeno, che il Cielo,  
 Di goder del tuo volto a me conceda.

*Alc. Ed io altro non bramo,  
 Che del tuo cor la desiata preda.*

*Ner. Ma che veggio! dal Colle  
 Scende per assalirne  
 Orribil Fera. Aita.*

*Alc. Non paventar, mia cara,  
 A tè scudo farò con la mia vita.*

*Alcasto va incontro ad un Orso per difesa di  
 Nerina.*

*Ner. Oimè, dell'Idol mio  
 Assistete al valor Numi possenti.  
 L'irfuto Mostro a terra  
 Già già cade svenato,  
 E il spavento de Boschi ecco atterrato.*

*Alc. Vinsi. Già esangue al suolo  
 Stà la Belva superba,  
 In van stridendo, e rimordendo l'erba.*

## S C E N A V I I I.

*Tirsi con seguito di Guardie, e Cacciatori,  
 e sudetti.*

*Tir. (stro*  
**C**Olà che miro! e chi giammai del no-  
 Pane il Grā Nume, il così sacro Mōte  
 Contaminò col sangue  
 D'uccisa Belva?

*Alc. Io fui,  
 Che di Nerina alla difesa intento  
 Pronto l'armi impugnai.*

B 2

*Tir:*



*Tir.* Temerario, non fai,  
Che à mortal'uom non lice  
Profanar d'un tal Nume  
L'ombroso loco! Olà, costui ben tosto  
S'arresti prigionier; sia il primo impegno,  
Nell'esser Rè, di castigar l'indegno.

*Parte Tirsi restando custodito da  
Guardie Alcasto.*

## S C E N A IX.

*Nerina, ed Alcasto.*

*Alc.* Quanto è dolce il morir, già che mia  
Del viver tuo fù scudo. (morte)

*Ner.* O' Cieli! ò forte!

*Alc.* Con piacere il tiranno  
Incontra il mio morir, sol perche possa  
Con libertà goderti.

*Ner.* In van lo pensa.

*Alc.* Ma una forza tiranna,  
Preda ben far ti può di quel crudele.

*Ner.* Taci. Nulla temer. Ti son fedele.

*parte*

*Alc.* Nel bel volto del mio Bene  
Eran scritte le mie pene,  
Per voler d'avverso Fato.  
Ma se ben morir degg'io,  
Pur che sia per l'Idol mio,  
Il morire ancor m'è grato.  
Nel &c.

SCE-

## S C E N A X.

*Silvia, Tirsi, e poi Nerina; dopo la quale  
sopraggiunge Idreno.*

*Tir.* Silvia taci, se m'ami; e del mio core  
Lascia l'arbitrio in me.

*Sil.* Deh almen permetti  
Che libera ti parli.

*Tir.* E che dirai?

*Sil.* Che tu amarmi dicesti,  
Poi mi tradisti; or con novella fede  
Ne giurasti l'impegno; e come, ò Dei  
Poi due volte incostante...

*In questo sopraggiunge Nerina, e Tirsi con  
maniera sprezzante, lascia Silvia per  
parlar con la detta.*

*Tir.* ( Ma Nerina qui giunge. )

Qui ne resta, e m'attendi. *à Silvia*

*Sil.* Barbaro disleal, così m'offendi!

*Tir.* Onde ne vai mia bella? *à Nerina*

*Ner.* Alle tue piante  
Io ricorro Signor.

*Tir.* ( Forse deposto )  
( Avrà il rigor. ) che chiedi?

*Ner.* Che al mio Alcasto concedi  
Di libertate il dono; onde la pace (to.  
Rieda al mio cor, che il tuo rigor m'hà tol.

*Tir.* S'altro dirmi non fai, vâ; non t'ascolto.

*Ner.* ( Mostro inumano! )

*Sil.* ( Anima infida. )

*Idr.* Sire,  
A tuoi piedi depongo  
Di mia Germana il pianto,

B 3

D'Al-

D'Alcasto l'innocenza,  
Del Popol le querele.

*Tir.* E chi dà legge  
Al mio voler?

*Idr.* La Plebe  
De Pastori Bifolchi,  
Che furibonda, armata  
Contro di te già estolle  
I suoi lamenti al Ciel.

*Tir.* V'è che sei folle.

*lo guarda con disprezzo, e parte.*

## S C E N A X I.

*Nerina, Silvia, & Idreno.*

*Ner.* E no'l fulmina il Ciel?

*Sil.* Germano, o Dio,  
Che mai farem?

*Idr.* Già lo pensai. S'adopra  
Spesso, il mortal veleno  
Per rimedio à un gran male.

Io con erbe nocenti,  
Di cui tutte a me note  
Son le loro virtù, farò a momenti  
Chi folle mi chiamò, ch'ei tal diventi.

*parte*

## S C E N A X I I.

*Silvia, e Nerina.*

*Sil.* NEl mio duolo anche il tuo  
Compiango, amica. Il Fato  
Sventurate ne vuole.

*Ner.* Ingiusto affetto

Piu

Piu acquista libertà nel cor degli empj.  
*Sil.* Tu lo festi regnante; è tuo l'affanno,  
Se facendolo Rè, festi vn tiranno.

*parte addolorata.*

## S C E N A X I I I.

*Nerina sola.*

L'Escessivo dolor sul labro arresta  
L'interrotti sospir, che del mio core  
Dicon l'aspro Destin. Ma à che mi dolgo!  
S'io stessa ad un tiranno  
Diedi con il poter, ancor la forte  
Di tormi alla mia vita, e darmi à morte.

Dell'anima amante  
Se grave è l'affanno,  
Sin l'aura volante,  
L'intende, lo sà.

Li Saffi, l'arena,  
Che senso non anno,  
Di tanta mia pena,  
Pur senton pietà.

*Dell' &c.*

## S C E N A X I V.

*Idreno, poi Tirsi impazzito, e Silvia che  
lo siegue.*

*Idr.* L'ostrale è tratto, e già colpito hà il se.  
D'erbe, e Fiori cōtesto al rio tiranno  
Nobil Serto gli offrij, che a nuovi Regi  
Da Pastor se gli dee d'omaggio in segno,  
Da cui aure letali  
D'atomi venenosi egli odorando,

B 4

Gia



Gia di stolto egli esprime atti, e costume,  
Se stravolto hà di mente il chiaro lume.  
Eccolo vien. Del mio saper si goda.

*si pone in disparte  
osservando Tirsi*

*Tir.* M'inalzai sì veloce per l'aria  
Con quest'ali piu forti d'un'Aquila,  
Sol per girne Nerina adorabile,  
Là nel Ciel fra le stelle à mirar.

Ma stanco io son dal corso,  
Però fia ben per poco,  
Goder dolce riposo in sì bel loco.

*s'assiede sopra un Sasso  
con moti da stolto.*

*Idr.* ( Meco osserva, germana )  
( Come il velen possente )  
( Lo travolse di mente in un'istante. )

*Sil.* ( Spettacolo funesto all'alma amante. )

*T.* Chi v'è là! chi mi spinge! indietro, indietro.  
( *s'alza con impeto*

Ma quai nuovi stupori,  
Forman danze fra lor l'erbette, e i Fiori!  
*và guardando l'erbe*

*Idr.* Ma qui rischio è il restar, solo si lasci.  
*a Silvia*

E sieguimi Germana.

*parte Idreno additando à  
Silvia che lo siegua.*

*Sil.* Ah' nò ch'io resto;  
Che se ben giusto il tuo castigo io trovo,  
Pure questo nel sen per mio sol provo.

*si fà in disparte osservando  
Tirsi*

*T.* Giunto è il Leone al Laccio; io pur ti strin-  
Mia Nerina crudel; dal nerboruto (go  
Forte

Forte mio braccio; or fuggi

*Prende un tronco d'albero  
figurandosi che sia Nerina*

Se pur lo puoi. Ridendo  
Piu di me non andrai. Su via favella  
Non è così? ma non rispondi? forse  
Così dura ti rende  
Il gelato timor! dolce Idol mio,  
Renditi à un Rè che priega,  
Che ad un tale amator nulla si niega.

*discorendo sempre con il Tronco  
che stringe fra le braccia.*

*Sil.* ( Che ingiusto amor! quel gran destino

*Tir.* Ma tu greve sei troppo (acerbo!)

Forza è pur ch'io tralasci  
Di restringerti al sen. Ma oimè, risento  
*posa il tronco in terra*

Un certo non sò che, che non sò come,  
Senza nemen dir quando,  
E non sovviemi dove,  
Che per parlar con voi bei Colli erbosi,  
Mi fanno questi termini un'imbroglia,  
Che rider pur mi fan, piu ch'io non foglio.  
Ma non anche è ben deciso,  
Come mai si formi il riso,  
Questo rider che cos'è.

*Sil.* ( Ahi che attento m'osserva. )  
*Tirsi guarda Silvia con attentione, e se gli  
accosta credendola Nerina.*

*Tir.* O' mia Nerina. Or la v'è bene. Parmi  
Che piu tenera assai di quel di pria  
Son le fattezze tue. Gia al volto, a i panni  
Sembri la Ninfa mia se non m'inganni

*Sil.* ( Ancor stolto, à Nerina )  
( Sempre fisso hà il pensier! )

B 5

*Tir.* 3

34 **A T T O**  
*Tir.* Ma, ò Dei, che miro!

*lascia Silvia, e va osservando i Fiori*  
Veggio la bella mia cangiata in Fiore!  
O' che gran Metamorfofi impensata!

In Rosa, in Violetta, in Gelsomino  
Va tramutando il volto.

Si raccolgan quei Fiori;  
E già ch'altro non posso,  
Godasi almen de lor soavi odori.

*Va cogliendo quei Fiori, e serbandogli in mano,  
gli va vagheggiando, & odorando.*

La Rosa è vaga,

Ma superbetta.

Piu affai m'appaga,

La Violetta.

Bench'hà il Ligustro,

Piu grato odor.

Ma mi vien però da piangere,

Perche l'Idol mio non v'è.

Ma al contrario mi fa ridere,

Ch'ella è ascosa in questi Fior.

La Rosa &c.

### S C E N A XV.

*Silvia sola.*

**P**erduto hà la ragione,  
Hà perduto se stesso, e ancor ritiene,

La mia rivale in petto.

M'oltraggia, mi tradisce,

E pur sì disleal m'intenerisce.

Ah crudel mio Germano,

Col vendicarti, o Dio,

Ben nella pena altrui,

Io dello dello sdegno tuo vittima fui.

Tutto

### S E C O N D O

35

Tutto in pianto il cor struggete

Crudi affanni, e m'uccidete,

O' smorzate in me l'ardore.

Se al mio Ben non mi rendete,

Per pietà delle mie pene,

Fate almen, che più non viva,

E m'uccida il mio dolore.

Tutto &c.

*Fine dell' Atto Secondo.*

B 6

AT-



# A T T O T E R Z O

## SCENA PRIMA.

Atrio dell'antico Castello di Tegea.

*Nerina, e poi Idreno.*

*Ner.* **P**Ur fra tante tempeste  
L'alma resiste ancora;  
Anzi in onta del Fato iniquo, e fiero,  
Disperata mi veggio, e non dispero.  
*Idr.* Quivi io pur ti ritrovo. Il Prence stolto,  
Tra lucidi intervalli,  
Piu tiranno divien.  
*Ner.* Che fece?  
*Idr.* Impose,  
Con iniquo Decreto;  
Che Alcasto l'infelice erri d'intorno,  
Cinto il piè di Catene.  
*Ner.* Quanto nell'alma mia crescon le pene.  
*Idr.* Ma piu crudele impose,  
Che pietosa se il miri, o gli favelli,  
Tosto dinante a te cada svenato.  
*Ne.* Questa è troppo è pietà d'un cor spietato,  
*Idr.* Or se talor l'incontri,  
Seco cauta t'adopra; infin che Alcasto  
Da ferri io sciolga, e con la Plebe armata  
La Grandezza gli tolga,  
Che l'amor tuo, per tuo destin gli h'è data.

*Ner.*

*Ner.* Date, fido, dipenda  
Il riposo del cor.  
*Idr.* Certa ne vivi.  
Già per torti all'affanno,  
Ministro di tua pace, e del mio sdegno,  
L'autorità del mio valore impegno.  
Torni à pascer sol Greggi, ed'Armenti  
Chi del Soglio ben l'arti non sà.  
Se gli tolgan quei freggi splendenti,  
Vanto indegno di tanta empietà.  
Torni &c.

## SCENA II.

*Nerina, e poi Alcasto incatenato frà Guardie.*

*Ner.* **E**Cco l'Idol che adoro, (moro  
Che fra ceppi il rimiro, e ancor non  
*Si fa in disparte*  
*Alc.* Fra sì barbare catene  
Se incontrassi il caro Bene,  
Sò che avria di me pietà.  
**O'** propizia mia forte.  
Ecco lice vederla. Idolo amato...  
*Ner.* Caro... (ma che mai fò! si tosto oblio)  
*Nerina v'è per accostar segli, ma per non metterlo in rischio finge di non conoscerla.*  
Ciò che Idreno à me disse! )  
*Alc.* A che non parli?  
Piu Alcasto non ravvisi?  
*Ner.* Chi tu sei? qual t'usurpi  
Del mio Sposo il bel nome?  
( Per salvarlo dal rischio )  
( Non conoscerlo infingo. )

*Alc.*

*Alc.* E qual più fiero  
Destin provar degg'io? mira, deh mira  
Il tuo fedel fra ceppi;

*Ner.* Egli delira.

*verso le Guardie che lo conducono*

*Alc.* Sogno, son desto, o forse  
Me ancor veder vuoi stolto? Idolo mio,  
Lascia che à casti amplessi . . .

*Alcasto v'è per abbracciarla, & ella lo respinge*

*Ner.* Indietro ardito.

Dell'antica Progenie il regal sangue  
Così rispetti in me? Pastor sì ignoto  
Tanto presumer dee?

*Alc.* Perverse stelle,  
Tanti affronti, e ripulse!

L'esser miser così, forse ha cangiato

Il primier mio sembiante! ah qual tormēto.

*Ner.* Da sciocco è il suo parlar.

*verso le Guardie*

( morir mi sento. )

*Alc.* Ah sommi Dei mi dite  
Deh perche mai m'è tolto,  
Il mio tenero amor?

*Ner.* V'è che sei stolto. *par. Ner. con disprezzo*

### SCENA III.

*Alcasto solo.*

**C**He mi parlò! che disse! e qual mi lascia!  
Alcasto io sono, ò l'òbra sua! qual strana  
Non pensata sventura! ecco in me stesso,  
Perdo me stesso. Io sono  
A l'ultimo dolor già vicino.

O' giorno infuusto! ò mio crudel destino!

*parte fra Guardie*

SCE.

### SCENA IV.

*Tirsi da pazzo, dispogliandosi dell' insegne Reali, e poi Idreno con due Pastori seguaci.*

*Tir.* **E'** pur ver che dà gran peso  
Regia veste, e Scettro, e Trono,  
Perciò sono,

Stanco, e pieno di sudor.

Tali intrichi gravosi,

Vadan dispersi al suol.

*butta la veste Reale, & il Brando, e s'appoggia ad una Colonna pensieroso.*

*Idr.* ( Giungo opportuno. )

( Raccogliete, miei fidi )

( Le regie insegne; e al destinato loco )

( Per più degno Regnante )

( Cauti le riserbate. )

( Pronti l'opra eseguite )

( Più non tardate, e il passo mio segnate. )

*li due Pastori raccolgono la veste, & il Brando, e partono con Idreno.*

*Tir.* D'un Cavriol più lieve

Correr, saltar poss'io agile, e franco,  
Senza vesti d'intorno, e Spada al fianco.

Or se Nerina incontro,

Ben giungerla poss'io,

Con più di leggiadria, prontezza, e brio.

Ma di Tegea se il Regnatore io sono,

E' dover che m'assida in sul mio Trono.

*s'asside sopra un Sasso, come se fosse in Trono*

Un tenero Virgulto

Di Scettro in vece adoperar mi giova;

Perch'è un pò più leggier. Vēgā qui innate

AI



Al mio piè tributarij  
Armenti, e Greggi, e fian tra loro uniti  
Molossi, Lupi, e Caprettini, e Lepri  
E tutti altri animali,  
Selvaggi Abitatori, Orsi, e Cignali.  
Or gia che siete quì; non vi partite,  
E il mio Decreto in ampla forma udite.

*Alcasto il mio rivale,  
Allo spuntar delli notturni orrori,  
Vò che dal vostro Dente  
Lacerato rimanga, e si divorì. parte*

## S C E N A V.

*Silvia, e poi Alcasto disciolto da Catene.*

*Sil.* **O**' Di Silvia infelice (puole,  
Barbaro Fato! il mio german che  
Se fè Tirsi impazzir, guarirlo ancora,  
A miei prieghi lo niega. Ah se poss'io  
Con arte discoprir dov'ei ne ferba  
L'antidoto nascosto; io da me stessa  
Tornar lo vò in salute,  
Senza piu d'uopo aver di sua virtute.

*Alc.* Gia sottratto à legami,  
Ma non meno infelice  
Deh mira Alcasto, ò bella.

*Sil.* E chi giammai  
Ti rese in libertà?

*Alc.* Opra pietosa  
Del tuo German fu solo.

*Sil.* Ah fuggi, e vinci  
Di stolta tirania l'impeti fieri.

*Alc.* Il morir non mi cale, anzi lo bramo,  
Da che perdei colei

Sola

Sola cagion di tanti affanni miei.  
*Si.* Anch'è de miei, benche innocente. Intãto,  
Deh' almen cauto t'ascondi. Hò pur desio  
Della Salvezza tua. Rimanti. Addio.

## S C E N A VI.

*Alcasto, e poi Nerina.*

*Alc.* **P**ietoso amor, deh quivi  
La mia crudel fã che rivolga il passo,

*Ner.* Alcasto mio; deh come  
Liberato tu gia fei?

*Alc.* D'Idren fù l'opra.  
Ma qual nume t'indusse  
Ad esser men crudel?

*Ner.* Mal conoscesti  
L'arte dell'amor mio. Volea il tiranno,  
Che allor che in rimirarti  
Teco ufassi pietà; tosto in quel punto  
Del caro viver tuo fossi disgiunto.

*Alc.* Or mi consolo, ò cara, or sì che intendo  
Ciò che per me' tu festi.

*Sil.* Ma il piu quivi arrestarti,  
Troppo è di rischio tuo. Vattene, ò caro,  
Idreno à ritrovar. Ei che ti diede  
La libertà, la custodisca ancora.  
Basta che m'ami, e ch'io son tua.

*Alc.* Se lice  
Tanto sperar da te; parto felice.

Basta sentir che m'ami,  
Che tuo fedel mi chiami,  
Piu non desio da tè.

Questo bel dono or sia,  
Pace dell'alma mia,  
Del mio penar mercè. Basta &c.

SCE.

## S C E N A V I I .

*Nerina sola.*

**P**Ar che dal Mar che in ria tēpesta òdeggi,  
 Io m'appressi nel Lido, e spero il Porto.  
 E se Aquilon feroce  
 Di nuovo in mezzo all'onde  
 Non mi respinge ancor. La mia speranza  
 Già verdeggiando entro il mio cor s'auāza.  
 O' che dolce foave catena  
 Sento cingermi intorno del core,  
 Che mai tempo discior la saprà.  
 Già quest'alma di speme è sì piena,  
 Che ãcor gode nel mezzo al timore,  
 Che tiranno d'ogni alma si fa.  
 O' che &c.

## S C E N A V I I I .

Stradone di Cipressi con Palazzo Reale  
 dove si festeggia la Coronatione  
 del novello Principe.

*Tirsi da Pazzo con un bastone in mano  
 per appoggiarsi.*

**S**On pur lo sventurato. Hò già trascorsi  
 Mari, Stagni, Paludi, e Fiumi, e Fonti,  
 Boschi, Selve, Campagne, e Valli, e Mōti,  
 E non ancor poss'io,  
 Trovar quell'Idol mio.  
 Or dalla stanca mente,  
 Escon tanti pensier dal mio pensiero,  
 Che

Che per troppo pensar, non sò che penso;  
 Perciò mi giran gli occhi, e sopra il ciglio  
 Un tal peso mi sento,  
 Che non sò cosa sia; se forse è sonno  
 Che vien di Lete là dal fondo estremo,  
 Col posarmi quì un poco, or lo vedremo.  
*si pone à dormire*

## S C E N A I X .

*Silvia con Bussolotto in mano del remedio per  
 far guarire l'impazzito suo Sposo, e sudet-  
 to, che dorme sopra l'erbe.*

*Sil.* **A**L fin. Pietoso il Cielo  
*senza accorgersi di Tirsi*  
 Il pensier secondò. Dal mio Germano  
 Con artificio industre intesi appieno  
 Qual de Farmachi suoi tornar potea  
 In se stesso il mio Tirsi; indi il rapij  
 E meco il serbo alla grand'opra intenta.  
 Ma qual gran forte! in stravaganti forme  
*s'accorge di Tirsi*  
 Qual mi fa d'uopo ei quì sē giace, e dorme,  
*Silvia l'accosta al naso lo Bussolotto del  
 rimedio, il quale Tirsi in odorando si  
 risveglia guarito di sua Pazzia, e s'-  
 alza tutto stupore.*

*Tir.* Dove son! che rimiro! ah' Silvia, e come  
 Da profondo letargo ergo la mente!  
 Privo di mie sembianze!  
 Senza insegna Real, quì sopra l'erbe  
 Come sì vil giacea! qual strano incanto  
 A me stesso mi tolse! onde i miei servi!  
 Onde il Brando Guerrier! deh per pietade  
 Chi



Chi dal stupor mi toglie! Io Prêce, io Regge  
 Come perdei l'impero!  
 Dimmi tu come al fine  
 Si sfortunato io sono,  
 Che se il sêno racquistò, or perdo il Trono!  
 Ma chi fù che mi trasse  
 Fuor di me stesso?

*Sil.* Ingiusto amor fu solo.

Altro saper non dei. Deh ormai riprendi  
 Con la ragion gli spiriti. Io che sprezzata  
 Fui si à torto da te, esser vò quella,  
 Che di vendetta in vece,  
 Torno à te la salute. Or che già fano  
 Ti rimiro, Idol mio, contenta sono,  
 E se ancor puoi tradirmi, io ti perdono.

*Tir.* O' Fedeltate, ò amor! ben troppo ingrato  
 Sarei nel piu mancarti.  
 Più mai ciò non farà, che del mio core  
 Sol tu farai l'oggetto; e del mio impegno,  
 La man ten dia l'inviolabil segno.

*Sil.* Dunque mē vò perche *gli stringe la destra*  
 Di tua salute, e del mio amor felice.

*Tir.* Deh sia presto il ritorno. all'alma mia  
 Di lasciarti un momento è assai molesto.

*Sil.* O' caro Sposo, e qual contento è questo.

Festante nel diletto  
 Già sento che quest'alma  
 Brillando vā nel sen

Se il cor già visse in pena

Or l'Alba piu serena

Mi fa contenta à pien.

Festante &c.

S C E-

## S C E N A X.

*Tirsi solo.*

**C**ON quai strane vicende oggi il destino  
 Gioco di me si fa. Prima Pastore,  
 Indi Sovran; poi stolto;  
 Fra momenti racquistò  
 La perduta Ragion, senza vedermi  
 Più affiso in Tron. Ma quello  
 Che più stupor mi reca; è che per Silvia  
 Nulla d'amor serbava, ed or cotanto  
 Di lei son reso amante; e tal son giunto,  
 Che dovunque mi giro,  
 Il suo bel volto in ogni oggetto io miro.

Non tardar, deh vieni, ò cara,  
 Che m'è pena troppo amara,  
 Quando io son lontan da tè.

Se à te prima io fui spietato,  
 Or non piu son quello ingrato,  
 Ma sol pien d'amore, e fè.

Non &c.

## S C E N A XI.

*Idreno con seguito di Pastori congiurati,  
 e poi Nerina.*

*Idr.* **P**OICHE scioglieste amici  
 Da un'èpia tirānia la Patria amata,  
 Giusto fia di Nerina  
 La Ragion che s'avvivi; onde ad Alcasto  
 Ch'ella scelse in Conforte  
 Concessa or sia sol del regnar la forte.

*Ner.*



*Ner.* Idreno, che ascolto! Tirsi  
Gia di mente tornò nel chiaro lume,  
Onde di Regnator prende il costume.  
Dunque noi che farem?

*Idr.* Siasi in se stesso  
A' caso, o ad arte; or nulla  
Giovar gli può per risalir sul Trono;  
Gia vi feci Regnanti,  
E per Alcasto tuo qui armato io sono.

## SCENA ULTIMA.

*Alcasto con l'Insegne Reali, seguito da Silvia,  
Tirsi, e Coro di Pastori che anno congiura-  
to contro di Tirsi, e sudetti.*

*Coro* **D**I regnar se Tirsi è indegno,  
Non si deve à lui più onor,  
Ma se Alcasto ei sol n'è degno,  
Diasi à questo il nostro amor.

*Alc.* Tirsi, mirar t'è forza  
Con intrepido cor le tue cadute.  
Dell'ingiusto amor tuo, che di follie  
T'empì la mente, or ne raccogli il frutto.  
Ma perche del Diadema indegno è quello  
Che generoso in petto  
Non ferba il core, oblio  
E le ingiuste catene,  
E del mio amor gli affronti;  
Onde perciò non voglio  
Senza di te vedermi affiso in Soglio.

*Tir.* La tua virtute Alcasto  
Con strane guise or gli error miei punisce.  
Siasi de miei rimorsi il sol riposo  
D'esser vassallo, e d'ubbidir tue leggi.  
Del

Del Trono io sono indegno  
Resti in te solo, e il Diadema, e il Regno.

*Alc.* Se pronto ad ubbidirmi  
Sei qual ti vantì; ecco il primier comando,  
Che t'impongo eseguir.

*Tir.* Rendilo chiaro,  
Che le prove n'avrai.

*Alc.* Dunque compagni  
Della Gloria, e fatiche  
Uniti andremo al Soglio. Il Patrio nido  
Senza pompe, ò Corone  
Reggasi in guisa tal, che se talora  
Ei brama libertà, pensi d'averla;  
Che il servire alla Patria è il possederla.

*Tir.* Cedo alle voglie tue.

*Alc.* Caro t'abbraccio.

*Tir.* E sol vera amistà componga il laccio.

*Sil.* O' contento.

*Ner.* O' piacer.

*Idr.* Felice giorno.

*Alc.* Dopo l'ombre del duol splēda il conforto.

*Tir.* Dopo tempesta ria, godasi il Porto.

*Coro* Rida il Prato, il Fior festeggi,  
Vesta il Sol nuovo splendor.  
E à novelli, incliti Reggi,  
Terra, e Cielo or renda onor.  
Rida &c.

I L F I N E.